

L'ITALIA NELLO SPECCHIO DELLA STORIA GLOBALE*

di Serge Gruzinski

Prima di rispondere alla domanda che mi è stata posta sugli intrecci tra storia d'Italia e storia globale, non è forse inutile definire che cosa sia quest'ultima, o piuttosto e più modestamente darvi la definizione personale cui sono giunto nel mio ultimo saggio, *L'histoire pour quoi faire?*¹ Vorrei sottolineare, in particolare, due aspetti utili a circoscrivere l'ambito proprio di questo tipo di approccio. Mi pare che la storia globale si sforzi di capire le dinamiche che permettono, o che ostacolano, i processi di mondializzazione del globo che si sono succeduti nel corso del tempo. Vi è una frase di Martin Heidegger che descrive bene una di queste dinamiche, cui ha contribuito attivamente l'Italia nel Rinascimento e nell'Ottocento: «Il tratto fondamentale del mondo moderno è la conquista del mondo risolto ad immagine».² Un'altra dinamica, altrettanto importante, è costituita, a mio avviso, dal processo di storicizzazione delle memorie, ossia dalla proiezione dello storicismo europeo sul resto del mondo, considerato che l'inizio di questo processo rimonta all'epoca delle grandi scoperte realizzate sotto la guida delle potenze iberiche.

Storia globale significa storia con una molteplicità di protagonisti: si passa dal gioco a due a quello a tre o a quattro; si abbandona una visione binaria del passato così da ridurre al massimo il peso dell'eurocentrismo. Si tratta dunque di individuare laboratori d'analisi che consentano di studiare l'intreccio, le connessioni tra locale e globale, sempre a partire da domande collegate con il processo di mondializzazione. Perciò, pensando alle dinamiche appena descritte, anche per non confondere la storia globale con la *World History* o con la storia imperiale, ho scelto tre epoche – il Cinquecento, l'Ottocento e l'età contemporanea – per osservare l'Italia nello specchio della storia globale.

Per il Cinquecento farò riferimento a due esempi che ricavo dalle mie ricerche relative alle manifestazioni della mondializzazione iberica nel Cinque e Seicento.

La nascita dell'Amazzonia

Il primo esempio riguarda quello che si può definire il processo di nascita dell'Amazzonia come regione del mondo battezzata con questo nome e ambita dagli europei. La storia è globale quando articola, fa dialogare uno spazio locale con altri spazi che delimitano un ambito geografico, una sfera globale entro cui si sviluppa lo spazio sotto

* Si riproduce il testo della relazione introduttiva al convegno *Storia d'Italia e storia globale*, tenutosi a Roma, alla Fondazione Istituto Gramsci, nei giorni 4 e 5 dicembre 2014.

¹ S. Gruzinski, *L'histoire pour quoi faire?*, Paris, Fayard, 2015.

² M. Heidegger, *L'epoca dell'immagine del mondo*, in Id., *Sentieri interrotti*, trad. P. Chiodi, Firenze, La Nuova Italia, 2000, p. 99.

indagine. Il caso su cui mi vorrei soffermare ha al centro una nota lettera, inviata il 20 gennaio 1543 dal cronista spagnolo Gonzalo Fernández de Oviedo al celebre cardinale Pietro Bembo. Oviedo si trovava allora nella città di Santo Domingo in qualità di rappresentante della corona castigliana. Il cardinal Bembo era uno degli amici con i quali Oviedo era in contatto. Che genere di informazioni forniva Oviedo ai propri corrispondenti veneziani? La lettera del cronista contiene tutta una serie di notizie che insistono sulla regione del Rio delle Amazzoni come zona eccezionale per il mondo in generale e per il mondo occidentale in particolare. Spiegava Oviedo:

A me pare, reverendissimo e illustrissimo Signore, che d'una cosa nuova alli cristiani e in sé tanto grande e meravigliosa come è la navigazione del grandissimo fiume chiamato il Maragnone, che io incorrerei in colpa di molta trascuraggine se non ne desse notizia a Vostra Signoria reverendissima, che, come dottissima ed esperta nelle cose della istoria, ne pigliarà più piacere che alcun altro, intendendo un caso che non è di minor meraviglia che si fosse quello della nave Vittoria, la quale girò e andò per quanto si contiene del circuito del mondo, per quel parallelo e camino che ella andò: entrando per lo stretto di Magaglianes verso occidente, arrivò al luogo delle spezierie e qui, caricata di garofani e altre specie, voltò per l'Oriente e capo di Buona Speranza e venne a Siviglia.

Conosciamo la lettera di Oviedo nella versione italiana pubblicata nell'opera di un altro veneziano, le *Navigazioni et viaggi* di Giovanni Battista Ramusio.³

L'immagine dell'Amazzonia moderna iniziò, dunque, a definirsi tra l'isola di Santo Domingo e la laguna di Venezia. Il secondo passaggio si verificò alcuni anni più tardi, quando i torchi tipografici della città veneta ne diffusero la descrizione nel resto d'Europa. Nella lettera, Oviedo giocava subito con la dimensione planetaria: invece di mettere a confronto il Rio delle Amazzoni con il Nilo, oppure con gli altri grandi fiumi dell'Asia, paragonava la navigazione sul fiume con la più prestigiosa e gigantesca navigazione fatta fino a quel momento, la circumnavigazione del mondo di Magellano ed El Cano. Non confrontava le realtà antiche del Vecchio Mondo – il Nilo, i fiumi della Bibbia – con la natura americana, ma giustapponeva due spazi immensi, scoperti da poco da castigliani e portoghesi: l'interno del continente americano meridionale e l'oceano che separa l'America dall'Asia, cioè il *mar del sur*, l'oceano Pacifico.

È qui che interviene l'Italia, quella veneta, aperta sull'Oriente, avida di notizie sulle nuove terre, desiderosa di trovare nuove merci dal grande valore aggiunto. La globalità si costruì grazie ai navigatori iberici, ma anche alle città italiane che attiravano come un magnete le informazioni prodotte dalle esplorazioni portoghesi e castigliane e, in particolare, le notizie riportate da commercianti e marinai italiani che lavoravano al servizio di Lisbona e della corte di Spagna. L'Italia del Cinquecento faceva da “cassa di risonanza”, che conferiva a notizie locali una dimensione e una proiezione internazionale. La storia globale dev'essere attenta a questi interventi, la cui moltiplicazione genera quella che, insieme a Louise Bénat-Tachot, chiamiamo «coscienza-mondo».

³ Il testo della lettera si può consultare in Giovanni Battista Ramusio, *Navigazioni e viaggi*, a cura di M. Milanese, 6 voll., Torino, Einaudi, vol. 6, p. 863.

Tra due mondi

Un secondo esempio, un secondo laboratorio per dare un'idea più precisa di quello che Bénat-Tachot ed io abbiamo in mente, può essere il seguente. Il ruolo di cassa di risonanza mediatica dell'Italia appare ancora più evidente nel caso che ho studiato nel libro *Quelle heure est-il là-bas?*⁴ Nel 1580, a Istanbul, un cronista anonimo scrisse una storia ottomana del mondo, dedicando al Nuovo Mondo uno spazio assai notevole. Nel 1606 un tipografo tedesco, Heinrich Martin, residente a Città del Messico, pubblicò un *Repertorio de los Tiempos*, che contiene due capitoli dedicati alla storia dei turchi.

Dove entra l'Italia in queste due opere? Entrambe furono elaborate a partire da testi pubblicati in Italia, scritti o tradotti in italiano nel Cinquecento. Quali erano le fonti dell'anonimo di Istanbul? Le grandi cronache spagnole come l'*Historia general de las Indias* di Francisco López de Gómara, il *Sumario* di Gonzalo Fernández de Oviedo, l'*Historia del descubrimiento y conquista del Peru* di Agustín de Zarate, ecc. Senza dimenticare il *De orbe novo Decades* del milanese Pietro Martire d'Anghiera. Tutte queste opere furono usate, copiate e plagiate nella loro traduzione italiana: Alfonso Ulloa tradusse e pubblicò Zarate nel 1563; Agostino de Cravaliz fu il traduttore di Gómara (ci sono almeno due edizioni: Roma 1555; Venezia 1560) e di Cieza de León (*Cronica del gran regno del Peru*, Roma 1555; Venezia 1560). Andrea Arrivabene, che stampò il primo volgarizzamento del Corano nel 1547, pubblicò la seconda edizione di Cieza a Venezia nel 1556.⁵

La traduzione di Cravaliz venne usata anche dal francese Martin Fumée per divulgare Gómara in Francia (1568). Proprio come i francesi curiosi delle notizie del Nuovo Mondo, i turchi scoprirono le Indie di Castiglia nella versione italiana di Cravaliz. Ciò significa che l'Italia umanistica e veneta ebbe un ruolo decisivo nella creazione dell'immagine del mondo che si diffuse nel secondo Cinquecento. Questo caso chiarisce bene il senso della frase cui mi riferivo in apertura dell'intervento: «Il tratto fondamentale del mondo moderno è la conquista del mondo risolto ad immagine» (Heidegger). Una conquista europea e in questo caso veneta del mondo.

Alfonso de Ulloa è un'altra figura interessante. Spagnolo, ancora giovane arrivò intorno al 1546 a Venezia, dove visse come paggio nella casa dell'ambasciatore di Castiglia. Ulloa parlava e scriveva in italiano: «ho tradotto e riassunto i libri – che il mondo ha visto e conosciuto – relativi a diverse scienze sia in italiano [...] sia nella mia lingua madre, il castigliano, e sono molti» (*he traducido y compilado los libros - que ha visto y sabe el mundo - en diversas ciencias assi en la lengua italiana [...] como en la mia castellana maternal, que son muchos*).⁶ Ulloa e Cravaliz furono gli artigiani, oggi dimenticati, tanto discreti quanto efficaci – le piccole mani –, del processo di mondializzazione che si

⁴ S. Gruzinski, *Quelle heure est-il là-bas? Amérique et islam à l'orée des temps modernes*, Paris, Seuil, 2008.

⁵ C. Albertin, *Las traducciones al italiano de las crónicas de Indias en la segunda mitad del siglo XVI*, in "Orillas", 2 (2013), consultabile online all'indirizzo: http://orillas.cab.unipd.it/orillas/articoli/numero_2/17Albertin_astilleros.pdf. Su Andrea Arrivabene e il volgarizzamento del Corano cfr. ora Pier Mattia Tommasino, *L'Alcorano di Macometto. Storia di un libro del Cinquecento europeo*, Bologna, Il Mulino, 2013.

⁶ La citazione è tratta dalla dedica all'ambasciatore spagnolo a Venezia, Francisco de la Torre, contenuta nella traduzione a cura di Ulloa di Paolo Giovio, *Diálogo de las empresas militares y amorosas...*, Venezia, Gabriel Giolito de Ferrari, 1558. Cfr. inoltre O. Arroniz, *Alfonso de Ulloa, servidor de don Juan Hurtado de Mendoza*, in «Bulletin Hispanique», 70 (1968), pp. 437-457, ora consultabile anche online all'indirizzo: http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/hispa_0007-4640_1968_num_70_3_3947.

sviluppo, si dispiegò sulla scia dell'espansione iberica. Non si dà storia globale senza identificarne bene i protagonisti, ed entrambi ne furono protagonisti importanti.

L'anonimo di Istanbul non poteva lavorare senza carte geografiche. Benché sia più difficile identificarne le fonti, pare che il cronista si sia ispirato al mappamondo del piemontese Giacomo Gastaldi, stampato a Venezia nella *Geografia* di Claudio Tolomeo del 1548.⁷ Ciò implica che i turchi, come gli altri europei, vedevano il Nuovo Mondo con occhi italiani. Ingegnere al servizio della Serenissima, Gastaldi concepì oltre un centinaio di carte in cui rappresentò praticamente tutto il mondo allora conosciuto; collaborò con Giovanni Battista Ramusio, che ne inserì alcune nelle sue famose *Navigazioni et viaggi*. Dal mondo conosciuto alle realtà più remote: non si può fare storia globale senza il dominio di una base locale. Sappiamo che Gastaldi fu anche l'autore di una carta dell'Italia, in cui per la prima volta il profilo delle coste è realizzato facendo riferimento a carte nautiche molto più precise di quelle dei secoli precedenti.

I due esempi riferiti mostrano che l'Italia e, soprattutto, Venezia assolsero un ruolo intellettuale e tecnico essenziale: operarono come ponte, come passerella, come intermediario mediatico tra più mondi, tra le Indie occidentali ed il mondo orientale. Fu proprio l'Italia a introdurre la connessione tra queste due cosiddette “periferie” dell'Europa occidentale, l'impero ottomano e il Messico, giacché il Messico e la Sublime Porta incarnarono due poli rispetto ai quali l'Europa moderna costruì e affermò la sua identità: Medio Oriente *versus* Nuovo Mondo.

Ma il ruolo dell'Italia non fu soltanto quello di *passeur* o *go-between*. L'Italia del Rinascimento fu uno dei luoghi in cui si elaborarono, o meglio, in cui gli italiani inventarono nuove immagini del mondo, nel senso attribuito da Heidegger alla parola “immagine”. Basti ricordare come le carte di Gastaldi disegnarono e ridisegnarono un po' alla volta i contorni dei continenti: i primi planisferi indicavano la continuità delle masse continentali settentrionali ancora nel 1546. Ma a partire dal 1562 Gastaldi riconobbe in un opuscolo la separazione dell'America e dell'Asia e chiamò lo stretto che le separava stretto D'Anian (Stretto di Anian), dal nome di un regno asiatico descritto da Marco Polo.⁸

L'Italia emerge come elemento chiave della mondializzazione che si sviluppò sotto la guida delle potenze iberiche. La penisola sarebbe, dunque, il luogo di nascita di una “coscienza-mondo”, che incontrò un'espressione già molto convincente negli scritti di Campanella o di Botero. Nella dedica delle *Relazioni universali* al cardinale Carlo di Lorena, Botero spiegava che si «debbono stimar fianculli quei che non hanno cognizione di altra parte del mondo che del luogo ove sono nati, che terminano il loro pensiero co' confini de' loro poderi e'l corso dell'intelletto con le loro ville»; e coglieva così l'occasione per ringraziare il cardinale che «mi diede occasione [...] di dare quasi una vista all'Europa, all'Asia, all'Africa e al mondo nuovo».⁹

⁷ T. D. Goodrich, *The Ottoman Turks and the New World: A Study of Tarih-i Hind-i garbi and Sixteenth-Century Ottoman Americana*, Wiesbaden, Harrassowitz, 1990, p. 39.

⁸ M. Milanesi, *Asarot o Anian? Identità e separazione tra Asia e Nuovo Mondo nella cartografia del Cinquecento*, in A. Prosperi e W. Reinhard (a cura di), *Il Nuovo Mondo nella coscienza italiana e tedesca del Cinquecento*, Bologna, Il Mulino, 1992, pp. 19-50.

⁹ F. Chabod, *Scritti sul Rinascimento*, Torino, Einaudi, 1981, p. 326 nota 1.

Gli indios della Scala di Milano

A volta si dimentica l'importanza che la musica lirica ha avuto nel processo di mondializzazione culturale dell'Ottocento. Si tratta di una dimensione interessante della relazione tra storia globale e storia d'Italia. Ma fare una storia globale dell'opera non è così facile; significa rompere i circoli viziosi, perché eurocentrici, della storia della musica. Nel dicembre 1888, la compagnia italiana di Napoleone Sieni portò in scena a Città del Messico *Il Guarany*, l'opera più famosa del brasiliano Carlos Gomes. Interpretavano i ruoli principali Maria Peri e Francesco Giannini. Melesio Morales, musicista messicano e direttore del conservatorio di Città del Messico, pubblicò sulla stampa una recensione molto critica della musica di Gomes, bollata come musica per *yankees*. Morales si era guadagnato la fama con *Ildegonda*, opera scritta sul modello verdiano. Da Rio de Janeiro, capitale del Brasile imperiale, a Città del Messico, capitale della repubblica messicana, la musica lirica, l'opera italiana come divertimento, il teatro come spazio di sociabilità, di alleanze politiche, economiche e matrimoniali, furono tra i legami che più univano l'America Latina con l'Europa dell'Ottocento. Erano legami umani, artistici ed economici.

In precedenza, l'imperatore del Brasile, don Pedro II, aveva inviato Gomes a studiare in Italia. Si era trattato di un successo senza precedenti: molte delle opere di Gomes erano state rappresentate alla Scala di Milano, a cominciare da *Il Guarany* nel maggio 1870. Vittorio Emanuele II aveva decorato l'autore dell'opera, che venne poi messa in scena in tutte le principali capitali europee. Prima della fine dell'anno, Gomes era ritornato nel suo paese, dove aveva organizzato la prima de *Il Guarany* a Rio con lo stesso successo. Il messicano Morales aveva anch'egli goduto dell'aiuto di un imperatore, l'imperatore Maximiliano, e in Italia era riuscito a far recitare *Ildegonda* nel Regio Teatro Pagliano di Firenze nel 1866.

«L'opera è denaro» (*Música é comércio*), diceva Carlos Gomes. Vi erano infatti anche legami economici: è nota l'importanza della Casa Ricordi (Tito Ricordi e il figlio Giulio) nella diffusione europea e transcontinentale della lirica italiana.¹⁰ Le compagnie italiane circolavano tra Vecchio e Nuovo Mondo. La borghesia ricca del Brasile e del Messico contribuì molto a globalizzare la musica operistica italiana. Nel 1844, a Rio de Janeiro, il pubblico poteva ascoltare, o scoprire, Gioacchino Rossini, Saverio Mercadante, Vincenzo Bellini e Gaetano Donizetti. In Messico come in Brasile, l'opera era una fonte di denaro e di investimenti: era anche il costoso strumento che permetteva alla borghesia locale di sentirsi parte della "civiltà" internazionale. Una storia globale della musica non si può limitare a descrivere le influenze europee sul resto del mondo, ma deve anche analizzarne i ritorni nel Vecchio Mondo. Il ruolo di Carlos Gomes nella nascita del verismo illustra abbastanza bene queste circolazioni globali, che spiegano il successo straordinario di un'invenzione italiana come l'opera dell'Ottocento, uno strumento della mondializzazione dell'Ottocento che richiede di essere studiato in una prospettiva globale, proprio come le reti finanziarie e commerciali.

¹⁰ S. Baia Curioni, *Mercanti dell'Opera*, il Saggiatore, Milano 2011.

L'antichità a due teste

Oggi la storia globale non si può scrivere senza la Cina. Quando ero giovane, “la Cina era vicina”, almeno quella di Marco Bellocchio. Oggi la Cina è dappertutto. Anche in Amazzonia dove ormai tutto il commercio popolare al dettaglio di una città come Belém do Pará è rifornito dalle navi portacontainers che arrivano direttamente da Macao o da Hong Kong.

La storia globale che si scriveva nel Cinquecento doveva definire o ridefinire il presente e il passato dei mondi scoperti in rapporto all'antichità greco-romana. Per esempio, Oviedo accreditava l'idea che nell'antichità fossero già esistiti rapporti tra gli *Hispani prisci* e il continente americano.¹¹ Anche oggi si avverte un bisogno di un'antichità, ma di un'antichità davvero globale e non più circoscritta al mondo mediterraneo. Un'antichità che potrebbe essere, perché no?, un'antichità sino-romana...

Alcuni anni fa ho potuto visitare a Milano la mostra *Aquila e Dragone*, che presentava e metteva a confronto l'impero romano con l'impero cinese. Scriveva allora *Il Giornale*: «la straordinaria mostra dedicata a Roma e alla Cina, due grandi imperi che non ebbero mai contatti diretti. Fianco a fianco il meglio delle due civiltà [...]. Avevano pari dimensione (quattro milioni di chilometri quadrati), pari popolazione (cinquanta milioni di abitanti), burocrazie affini, sistemi militari efficienti: l'aquila e il dragone, l'Impero Romano e l'Impero Cinese, così lontani eppure così vicini».¹² «La Cina è vicina», dicebat Bellocchio!

Stesso discorso sul blog *Mille Orientali*: «All'inizio della nostra era, e nei due secoli successivi, circa metà dell'umanità si venne a trovare sotto il controllo dei due imperi, ai poli opposti dell'Eurasia». Dopo il discorso sul gigantismo, di nuovo le somiglianze tra i due imperi: «pari dimensioni (controllavano direttamente quattro milioni di chilometri quadrati di territorio), [...] pari popolazione (circa 50-60 milioni di abitanti), con burocrazie simili, un numero paragonabile di entità amministrative e apparati militari enormi, capaci di assoggettare i vicini».¹³

Ma vi è anche la simultaneità nel tempo. Si legge in un articolo sulla stessa mostra (portata poi a Roma), pubblicato su *Antika*, il “Portale sul mondo antico”: «Precisiamo meglio il periodo considerato, sono quasi cinque secoli, dal 221 avanti Cristo, con la fondazione dell'impero da parte della *dinastia Qin* (221-206 a. C.) che ne gettò le basi; poi il consolidamento, fino al 220 dopo Cristo, allorché terminò la *dinastia Han Orientale* (206 a. C.-221 d. C.)», che «definì la nozione di civiltà cinese e di impero». Il blog aggiunge: «Viene unificato l'immenso territorio sotto il “*primo Augusto Imperatore*”, e l'assonanza con *Ottaviano Augusto* appare evidente». Quindi, si specifica: «[...] dando all'imperatore

¹¹ È il tema di cui si è occupato anche uno storico italiano, autore di un importante libro. Cfr. G. Gliozzi, *Adamo e il Nuovo Mondo. La nascita dell'antropologia come ideologia coloniale: dalle genealogie bibliche alle teorie razziali*, Firenze, La Nuova Italia, 1977.

¹² Si legge ancora nell'articolo: «Per farci un'idea, la più realistica possibile, di quanto Roma e la Cina si ignorassero a vicenda, è sufficiente ricordare che, durante la gloriosa dinastia Han, i cinesi ritenevano che l'imperatore romano visse in un castello di vetro. I romani non erano da meno nelle loro fantasie: il poeta Orazio sosteneva che “gli uomini della seta” vissero oltre duecento anni e Plinio che i cinesi avessero tutti capelli rossi e occhi azzurri», F. Amé, *Milano, Aquila e Dragone: i due imperi in mostra a Palazzo Reale*, «Il Giornale», 11 maggio 2010, consultabile online all'indirizzo: <http://www.ilgiornale.it/news/milano-aquila-e-dragone-i-due-imperi-mostra-palazzo-reale.html>.

¹³ M. Restelli, *L'Aquila e il Dragone: l'impero romano e l'impero cinese a confronto in una grande mostra*, accessibile all'indirizzo: <http://milleorienti.wordpress.com/2010/03/30/laquila-e-il-dragone-limpero-romano-e-limpero-cinese-a-confronto-in-una-grande-mostra/>.

il ruolo di capo supremo con l'incarnazione del potere politico e religioso; anche per questo pensiamo ad *Ottaviano Augusto*».

E ancora: «Per tornare alla mostra, nella visita abbiamo potuto approfondire alcuni tratti di un mondo che ha aperto i suoi misteri: i tanti draghi ornamentali incontrati rimandano al *Dragone* come simbolo. La “*Roma caput mundi*”, quella che nell'era della globalizzazione viene definita “la fabbrica del mondo”, ha esibito i reperti della sua civiltà millenaria con un giustificato orgoglio. E forse “la Cina al centro dell'Universo” è molto di più del titolo della mostra: evoca un qualcosa di vivo e attuale, ha il sapore di una sfida, a se stessa prima che agli altri. Una sfida che crediamo già vinta».¹⁴

La Cina è vicina

Abbiamo qui un'altra maniera di declinare la formula un tempo famosa che dà il titolo al film di Bellocchio. Conviene osservare questa mostra e il modo in cui la parte italiana cerca di aggrapparsi al gigante cinese in relazione agli sforzi fatti dalla Cina per scrivere e imporre una storia-mondo o una storia globale, in cui l'impero celeste assolve un ruolo centrale. Si ricordi l'impressionante serie di film storici diffusi in tutto il pianeta per raccontare i grandi episodi della saga imperiale cinese. Basti citare alcuni titoli tra i più famosi: *La tigre e il dragone* di Ang Lee; *Hero* e *La foresta dei pugnali volanti* di Zhang Yimou.

La mostra milanese, in ogni caso, rivela appieno il suo significato se la si compara con le cerimonie d'apertura dei giochi olimpici del 2008 a Pechino. Nell'agosto 2008, il regista Zhang Yimou ha diretto la cerimonia d'apertura delle ventinovesime Olimpiadi. Come si sa, “palcoscenico” della spettacolare cerimonia è stato il “Nido d'uccello”, il nuovo stadio olimpico della capitale cinese, inaugurato per i giochi. Molto più efficace dei libri e degli articoli prodotti dal nostro piccolo mondo accademico, lo spettacolo pechinese ha usato ogni mezzo possibile per ambientare e collocare il passato, il presente e il futuro cinesi su una scena planetaria. Zhang Yimou si è ispirato alle opere di un autore di *bestseller*, il britannico Gavin Menzies (autore di *1421* e *1434*),¹⁵ che hanno avuto una diffusione mondiale con milioni di lettori e che sono stati e sono ancora venduti in tutti gli aeroporti del globo. Com'è noto, Menzies spiega che furono i cinesi a scoprire l'America e che erano sempre cinesi quei viaggiatori arrivati nella Firenze del Quattrocento per introdurre i preziosi germi del Rinascimento.

Alla base di una storia globale di tipo particolare, che rimette al centro la Cina come motore principale della storia del mondo e retrocede l'Italia rinascimentale alla condizione di ricettore passivo, si trova una buona dose di revisionismo storico. Retrocedono l'Italia rinascimentale e anche l'Europa occidentale. Le famose quattro invenzioni della Cina – la carta, la polvere, la stampa e la bussola – emblemi e *topoi* orientalisti, creati e diffusi dagli umanisti italiani del Cinquecento, non sono più il motore dello sviluppo dell'Occidente rispetto al resto del mondo; al contrario, queste invenzioni anticipano i grandi successi della Cina contemporanea. Le novità e le innovazioni ancestrali annunciano la conquiste odierne.

¹⁴ *Roma. L'Aquila e il Dragone in mostra: l'impero cinese*, accessibile online all'indirizzo: http://www.antika.it/0015192_roma-laquila-e-il-dragone-in-mostra-limpero-cinese.html.

¹⁵ G. Menzies, *1421: The Year China Discovered the World*, London-New York, Bantam, 2002; Id., *1434: The Year a Magnificent Chinese Fleet Sailed to Italy and Ignited the Renaissance*, London, HarperCollins, 2008.

Non possiamo e non dobbiamo perdere di vista l'importanza di eventi come i giochi olimpici o gli effetti della letteratura dei *bestseller*: occupano ormai un spazio gigantesco nell'immaginario dei nostri contemporanei e nelle culture di massa di oggi e si sviluppano molto più rapidamente delle idee e dei programmi che possiamo offrire dall'interno dell'accademia.

L'occhio del Giappone o l'inversione della freccia del tempo

Molto del fenomeno appena descritto mi sembra caratterizzare *Thermae Romae*, un *manga* che narra le avventure dell'architetto Lucius che, nella Roma di Adriano, si occupa della progettazione di terme. Un giorno si ritrova in un bagno pubblico del Giappone odierno, dopo essere stato aspirato da un buco sul fondo di una grossa vasca. Iniziano così una serie di "trasferte" del curioso architetto, che fa la spola tra le due ere per capire i segreti del Giappone tecnologico e applicarli alla vita del passato. L'edizione italiana ci spiega che questo *manga* racconta delle due culture al mondo che «più hanno amato i bagni e le terme: i giapponesi e i romani!». «Perché mai un architetto della Roma antica viene catapultato nel Giappone di oggi? Perché i due popoli, antichi romani e giapponesi, hanno in comune il culto per le terme», si legge su *L'Espresso* in un articolo di presentazione del film, anch'esso intitolato *Thermae Romae*, che questo *manga* ha ispirato al regista Takeuchi Hideki.¹⁶

Questo riferimento apparirà come una curiosità solo a coloro che non si sono ancora accorti dell'importanza del fenomeno dei *manga*. In Giappone, l'autrice di *Thermae Romae*, la *magaka* Yamazaki Mari, ha venduto oltre cinque milioni di copie (in Italia il fumetto è stato pubblicato da Star Comics). Il film ricavato dal racconto viene proposto su tutti i voli di Air France, tra *Il pianeta delle scimmie* e *I pirati della galassia*. Così ne riassume la trama *L'Espresso*: «È la storia di Lucius Modestus (l'attore Hiroshi Abe, curiosamente credibile come antico romano), architetto chiamato a rinnovare gli stabilimenti termali dell'Urbe. Dopo un fantastico viaggio nel Giappone contemporaneo, può importare nell'antica Roma qualche soluzione tecnologica moderna [...] e fare la propria fortuna. La fama guadagnata lo fa ingaggiare dall'imperatore Adriano, e per soddisfarlo i trasferimenti nel tempo si moltiplicheranno». ¹⁷ Il tema dei trasferimenti implica due elementi: da una parte una dinamica temporale completamente invertita, dall'altra parte l'idea che l'impero romano non sia più un diffusore di civiltà, ma il ricettore passivo delle tecnologie giapponesi.

Sono molti i film che entrano nella categoria "Viaggi nel tempo". Soprattutto le commedie usano le differenze tra i costumi di ieri e di oggi, dall'ormai classico *Ritorno al futuro* ai vanziniani *A spasso nel tempo*. Le storie drammatiche sfruttano il meccanismo del ritorno indietro nel tempo per cambiare il corso degli eventi, come nel film cult *Terminator* con i suoi *sequel*, o nell'*Esercito delle dodici scimmie* di Terry Gilliam. E *Thermae Romae*, al tempo stesso commedia, dramma e storia sentimentale, sfrutta entrambe queste strategie narrative.

Questi esempi faranno forse sorridere. Credo, tuttavia, che possiamo leggerli come una nuova maniera di scrivere la storia d'Italia, o piuttosto di inscrivere una reinterpretazione

¹⁶ L. Fabiani, *Thermae Romae, un giapponese con la toga*, in «L'Espresso», 23 giugno 2014, consultabile anche online all'indirizzo: <http://espresso.repubblica.it/visioni/cultura/2014/06/20/news/thermae-romae-un-giapponese-con-la-toga-in-streaming-la-commedia-per-i-nostri-abbonati-1.170331>.

¹⁷ *Ibidem*.

della storia d'Italia in una storia globale estesa al mondo intero: una storia globale che toglie all'Europa il suo ruolo di centro del mondo moderno. Mi sembra interessante osservare come questo processo rivisiti proprio l'antichità greco-romana su cui la storia europea e lo storicismo europeo si sono costruiti.

L'arco romano di Tazoult: uno sguardo critico

Esistono altre maniere di pensare la storia globale e, in particolare, il passato romano? L'impero romano costituisce un legame indelebile tra l'Africa del Nord e la storia mediterranea ed europea. I monumenti e le rovine conservano la memoria di tutte le colonizzazioni che si sono abbattute sul suolo nordafricano. In una fotografia del 2012 dell'artista francese Kader Attia si può osservare il riciclaggio di un vestigio – l'arco romano di Tazoult – trasformato in porta, in rete di un campo da calcio. La dinamica è duplice: da una parte, un gesto di appropriazione da parte dei giovani che giocano a calcio, dall'altra, un movimento d'integrazione in una delle forme più invasive delle mondializzazione.

L'impero romano coesiste con l'impero della Fifa. Queste due forme di civiltà coesistono con gli abitanti del luogo che non rimangono mai spettatori passivi. Le opere di Kader Attia sono lezioni di storia globale, raccontano storie che ci mettono tutti a confronto con le nostre origini romane ed antiche.

Conclusione: storia globale e storia europea

La difficoltà che sperimentiamo quando proviamo a leggere il passato (e il presente, per non parlare del futuro) nella prospettiva di una storia globale deriva dalla tradizione e soprattutto dalla *routine* di una storia nazionale ormai vetusta. Come sfuggire a questo limite?

Mi pare che vi siano due possibilità, che sono anche due urgenze: una risiede nel tentativo di costruire il patrimonio comune di una memoria storica europea. Da più di mezzo secolo gli storici tentano di definire una storia europea – penso, tra i molti progetti, che la *Storia d'Europa*, pubblicata da Einaudi, rimanga un tentativo interessante. Ma occorre riconoscere che purtroppo ad oggi questa storia (e questa memoria, soprattutto) non esiste. L'altra pista conduce a pensare la storia globale a partire da uno spazio locale, che non è più lo spazio nazionale, ma uno spazio definito dall'insieme delle sue connessioni con altre parti del mondo. Perché prima ho parlato della fotografia di Kader Attia? Perché molti artisti richiamano la nostra attenzione su queste aree che dicono tanto sul passato e sul presente, in questo caso sulla colonizzazione romana e le altre colonizzazioni come, per esempio, la colonizzazione mentale e materiale imposta dalla Fifa.

A mio parere, la storia globale può essere intesa anche come una storia di triangolazioni. Ritornando sugli esempi presentati in questo intervento: Amazzonia-Santo Domingo-Venezia, oppure Istanbul-Città del Messico-Venezia/Roma per il Cinquecento; Città del Messico-Rio de Janeiro-Milano per l'Ottocento; antica Roma- Cina antica-Cina contemporanea, oppure antica Roma-Giappone contemporaneo-cultura mondializzata per il tempo presente.

Un'ultima considerazione: lo sforzo urgente di concepire e pensare una storia globale non risponde a un esercizio accademico; non risponde neanche a una curiosità per le novità o per le mode. Risponde piuttosto alla sfida di insegnare la storia alle giovani e ai giovani che hanno altri passati, diversi da quello cristiano o europeo, e hanno grande difficoltà a collegare le loro origini con le loro nuove radici.

Giornaledistoria.net è una rivista elettronica, registrazione n° ISSN 2036-4938. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.giornaledistoria.net.

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Giornaledistoria.net, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.giornaledistoria.net". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.giornaledistoria.net o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.giornaledistoria.net dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo redazione@giornaledistoria.net, allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.